

L'intervista

«Due territori uniti nella stessa sorte. Sannio e Irpinia insieme anche nella lotta antimafia»: la voce di Libera Benevento

Michele Martino è il referente del giovanissimo coordinamento dell'associazione antimafia, a cui nascita è stata ufficializzata il 30 giugno di questo anno. Michele racconta perché l'impegno nel contrasto alla criminalità è necessario anche in un territorio come quello sannita: «Quando non si spara è solo per questioni strategiche. I fatti di Bonea, e non solo, dimostrano che un problema c'è»

Autore: **Giulia D'Argenio**

Data di pubblicazione: **Domenica, 25 Settembre 2016**



Michele Martino, il 30 giugno 2016, don Luigi Ciotti è arrivato a Benevento per presenziare ad un appuntamento importante: l'inaugurazione del Coordinamento Provinciale Libera di cui è il referente. Eppure la domanda sorge spontanea: perché un coordinamento di Libera nel Sannio?

«La risposta è molto semplice. La convinzione diffusa è che a Benevento, visto che non si spara e non vi sono atti intimidatori eclatanti, la malavita non esiste. Una convinzione smentita dalla realtà dei fatti visto che qui l'usura, il racket, lo spaccio di droga sono dei problemi reali. Accanto a questi, altro fenomeno cresciuto in maniera significativa è quello della prostituzione, in particolare nigeriana. Tutti elementi che ci fanno dire ancora una volta che pure in territori apparentemente tranquilli vi è, in realtà, un problema di criminalità e se non si spara è solo per motivi strategici: per potere, cioè, condurre i business storici in un regime di tranquillità. Del resto nel beneventano insistono famiglie tradizionalmente dedite ad attività criminali che solo negli ultimi rapporti della DDA non sono più classificate come clan. Ma, ribadisco, ciò non vuol dire che un problema non esista».

Una situazione simile a quella della vicina Irpinia che con il Sannio condivide il difficile territorio della Valle Caudina. Due province, Irpinia e Sannio, sorelle sotto tanti punti di vista, compresa la percezione e concezione delle infiltrazioni criminali...

«Senza ombra di dubbio la Valle Caudina, con San Martino, Montesarchio e tutta quella parte di provincia che apre al casertano, rappresenta una realtà da attenzionare. È solo di venerdì la notizia di un nuovo atto intimidatorio nel comune di Bonea, dove già vi erano stati dei roghi di auto: un ordigno, infatti, è stato lanciato nel giardino della casa dei genitori del sindaco dove si trovavano anche i suoi figli, due gemelli. Un episodio del quale stiamo cercando di capire qualcosa in più insieme alle forze dell'ordine e che conferma l'importanza di un passaggio che per noi è già una priorità: entrare ed essere presenti sui territori per avere da vicino il polso della situazione. Un obiettivo possibile solo a partire dalla costituzione dei presidi perché è solo con la presenza delle persone e la loro capacità di stare quotidianamente sulle cose che si riesce a produrre cambiamento, ad iniziare un discorso sistematico che vada al di là del clamore estemporaneo innescato dal fatto di cronaca».

Ecco: clamore estemporaneo. Perché nel Sannio come in Irpinia, è difficile parlare di camorra e, in generale, di criminalità in maniera sistematica anche al di là dell'onda emotiva immediata?

«Disattenzione, superficialità: sono queste le chiavi di lettura alla base della mancata consapevolezza rispetto a determinate dinamiche che ci impedisce di inquadrarle come tali. E questo, poi, vuol dire fare cultura dell'antimafia: non è solo un gioco di schieramenti in campo, noi da una parte, loro dall'altra. Quello che manca, non di rado, è proprio sapere di stare dall'altra parte e dover, perciò, conoscere bene le dinamiche cui ci si deve contrapporre per poter stare in partita. La società civile spesso non scende in campo perché non sa di stare in spogliatoio e per far sì che venga acquisita una simile consapevolezza bisogna partire dai ragazzi, coinvolgere le realtà associative presenti nelle comunità, a partire dalle parrocchie anche per poter riscoprire la denuncia profetica del messaggio evangelico. E poi c'è il nodo cruciale delle scuole. Sono tutti percorsi necessari alla sensibilizzazione delle coscienze, senza la quale la disattenzione e la superficialità diventano una sorta di automatismo».

Qual è oggi lo stato di salute della politica a Benevento ed il livello di partecipazione della società civile?

«Oggi a Benevento ci troviamo all'inizio di una nuova esperienza amministrativa, con il Sindaco Mastella ed il suo vice, Erminia Mazzone, che ha anche delega alla legalità. La precedente amministrazione si è qualificata da sé: basti pensare che alla marcia del 21 marzo 2016, il gonfalone del Comune Capoluogo non era presente e vi è stata una staffetta tra tre assessori per la fascia del dolore. Noi, naturalmente, ci poniamo in un atteggiamento di dialogo con le istituzioni rappresentative nel rispetto dei reciproci ruoli»

Come si è arrivati alla costituzione del Coordinamento Provinciale di Benevento?

«Posso dirti, con grande gioia ed anche una punta di commozione, che noi siamo un frutto maturato sulle terre di don Peppe Diana. Questo percorso nasce al termine di un campo scout – io sono un capo AGESCI – a Castel Volturno, nel 2009. Una esperienza che fu molto più di un semplice campo estivo su di un bene confiscato: quella è stata l'occasione in cui, conoscendo da vicino la passione e l'amore di alcuni, abbiamo maturato a nostra volta un modo di guardare con occhi e cuore diversi al nostro stesso territorio, la consapevolezza di dover essere sentinelle di bellezza per la nostra terra: una eredità di don Diana che nel Sannio ha trovato in Libera il percorso più bello e adatto per concretizzarsi».

Quali le difficoltà che vi hanno accompagnati fino al traguardo del 30 giugno...

«Sicuramente una difficoltà di ordine culturale e la necessità di dover lavorare per stare insieme pur avendo provenienze e culture diverse».

Il vostro è un coordinamento giovane: oltre alla necessità di rafforzare la vostra presenza sui territori, qual è la maggiore priorità?

«La memoria. La memoria di Raffaele Delcogliano, Assessore regionale al Lavoro con delega alla Formazione, e del suo autista ed amico Aldo Iermano. Il loro, il 27 aprile del 1982, fu un omicidio di matrice terroristica e camorristica. Insieme alla loro, un'altra memoria da preservare è quella di Tiziano Della Ratta, agente di Polizia ucciso, ironia della sorte, anche lui il 27 aprile, ma del 2013, durante un tentativo di rapina. Un percorso da compiere insieme alle famiglie cui è affidato il ricordo. A noi, come forza della società civile, la responsabilità della memoria quale fondamento dell'esperienza propria di Libera nella sua interezza».

Gli anni Ottanta: il decennio del sisma in Irpinia, il decennio che ha segnato un passaggio cruciale nella storia della Campania e della sua criminalità organizzata

«Gli anni Ottanta sono gli anni in cui la camorra ha cambiato strategia: il sisma dell'Irpinia ha rappresentato una grande opportunità per la criminalità organizzata. Da allora ogni grande evento sismico ha finito per avere il medesimo, triste risvolto: da allora, lo sappiamo, mentre la terra trema, la mafia si organizza. Lo confermano e ribadiscono le intercettazioni all'indomani del terremoto in Abruzzo simili, per il loro tremendo contenuto a quelle in cui si sente Setola parlare della strage dei nigeriani. Parole che attestano come le mafie siano attive a vari livelli, con forme ed in veste diversi, non solo quelle dei boss. Quello è stato un momento storico devastante per l'intera regione. L'omicidio di Delcogliano e Iermano, proprio in virtù di ciò, deve essere letto in una chiave più profonda. Luigi Grimaldi, in un suo primo libro, ha ben descritto quella che fu la compenetrazione tra terrorismo e camorra. Il passaggio cruciale fu rappresentato dal sequestro dell'Assessore Cirillo. A differenza del caso Moro, in Campania si decise di trattare e lo si fece passando per la Nuova Camorra Organizzata e, dunque, per Raffaele Cutolo. Fu in quel momento che la Campania venne definitivamente consegnata alla camorra e uno dei prezzi pagati per il caso Cirillo fu la vita di Delcogliano e Iermano. Credo che, dopo 34 anni, i loro nomi rappresentino un patrimonio storico da valorizzare. Ce lo dice il silenzio che cala all'interno delle scuole del Sannio ogni qualvolta quei nomi vengono pronunciati. Nomi sconosciuti, dimenticati e puntualmente tocca a noi tirar fuori i ragazzi dall'imbarazzo spiegando loro che è responsabilità degli adulti il non aver mai fatto memoria».

Un doppio filo, dunque, che tiene insieme Irpinia e Sannio?

«Sono due territori vicini e simili e che hanno, dunque, il dovere di collaborare: le loro sorti, come sempre più spesso di dice per altre questioni, sono strettamente interrelate e, dunque, anche da questo punto di vista non ci si può chiudere all'interno dei propri recinti particolari. Ma del resto con i nostri cugini di Libera Avellino esiste un rapporto straordinario di vicinanza che ci vede già insieme nella divulgazione della cultura della bellezza, della giustizia e dell'onestà il vero valore, a mio avviso, di cui oggi c'è grande bisogno»

Grazie Michele e buon lavoro

«A te»

Visualizza tutto l'articolo su Orticalab: [«Due territori uniti nella stessa sorte. Sannio e Irpinia insieme anche nella lotta antimafia»: la voce di Libera Benvento](#)